

Sabato mariano: 27-02-2016

«Stava la Madre presso la Croce, altare della misericordia»

Ermanno M. Toniolo

In questo cammino dei sabati mariani sul tema «*Maria, madre di misericordia*», nell'anno straordinario della misericordia, è toccato a me salire con voi al vertice, da dove giustamente Maria può essere chiamata ed è realmente Madre di misericordia e madre della Misericordia. Questo vertice è la Croce del Signore Gesù. Gesù infatti è il volto della misericordia del Padre (*Misericordiae vultus*, n. 1), ne rivela la natura, la profondità abissale e la durata eterna in tutta la sua vita: egli è la misericordia del Padre in atto, e la manifesta in tutti gli eventi e le circostanze della sua vita terrena, con i gesti, con le parabole, con gli insegnamenti. Perché

“la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta ... è un amore “viscerale”, che proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono” (*Misericordiae vultus*, 6).

Gesù però rivela la misericordia del Padre soprattutto nella sua immolazione e nel dono di sé sulla Croce: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,13). Così la Croce diventa l’altare della misericordia, quale fonte inesaurita di vita per l’umanità; e insieme cattedra della divina misericordia, con l’esempio e con l’insegnamento: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6, 36).

Questa mia conversazione si articola dunque in due punti:

- I. *La Croce, altare della misericordia*: e quindi Maria ai piedi della Croce madre di misericordia;
- II. *La Croce, cattedra della misericordia*: e quindi Maria ai piedi della Croce, discepola e maestra di misericordia.

I.- La Croce, altare della misericordia

Che la Croce sia altare della misericordia non è dottrina nuova o recente recente: si ancora nell’insegnamento degli apostoli e dei più grandi Padri della Chiesa. San Paolo proclama: “Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14). E Ignazio di Antiochia scriveva: “Il mio spirito è vittima della croce, la quale è scandalo per gli increduli, ma per noi è salvezza e vita eterna” (*Lettera agli Efesini*, 18). “Vi ho visto perfetti in una fede incrollabile, come se foste inchiodati con la carne e con lo spirito sulla croce del Signore Gesù Cristo” (*Lettera agli Smirnesi*, 1).

Permettete allora che desuma dalle Sacre Scritture solo qualche frammento che ci mostri il Crocifisso come volto della misericordia del Padre e come termine ultimo dell’amore del Figlio incarnato: infatti “Gesù... avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1).

1. *Il Crocifisso, volto della misericordia del Padre*

Cito:

Gv 3,16: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”.

Poco prima aveva detto, richiamandosi a figure dell’Antico Testamento che in lui trovano l’adempimento:

Gv 3,13-15: “Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Nell’Istituzione dell’Eucaristia, Gesù dichiara:

Mt 26,28: “Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati”. (*Paralleli*: Mc 14,24; Lc 22,20; 1Cor 11,25).

Scrive la Lettera agli Ebrei:

Eb 9,13-14: “Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?”.

Nella stessa Lettera agli Ebrei Paolo, per sottolineare l’eterna volontà di Dio per la nostra salvezza mediante la morte di Cristo, si richiama al primo eterno «sì» del Figlio Redentore alla divina volontà del Padre:

Eb 10,5-10: “Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà.

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Eb 2,16: “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno”.

Anche l’apostolo Giovanni, nella sua prima lettera, conferma e afferma;

1Gv 4,10: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”.

1Gv 2,2: “È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”.

Dio aveva già predetto per mezzo dei profeti (specialmente di Isaia) e nei Salmi questo sacrificio di espiazione e di propiziazione del suo Figlio, servo fedele immolato e consumato nel dolore. Tutto nell’opera della redenzione avviene secondo un prestabilito disegno di misericordia del Padre a nostro favore, e secondo i tempi da lui stabiliti:

Is 53,10: “Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore”.

1Pt 2,24: “Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce... dalle sue piaghe siete stati guariti”.

La Croce dunque, cioè il Crocifisso Figlio di Dio, è l’altare della misericordia; e sarà anche la fonte eterna della felicità dei Santi nella celeste Gerusalemme, che si stringeranno beati attorno all’Agnello immolato e risorto:

Ap 7,16-17: “Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”.

2. *Maria presso la Croce*

L’immagine di Maria accanto alla Croce ha percorso tutta la tradizione della Chiesa, di oriente e di occidente, fin dalle origini, suscitando ammirazione e commozione. Ne rimane una eco profonda specialmente nella liturgia bizantina, che ogni settimana nei suoi tropari canta tante volte la Madre di Dio davanti al Figlio Crocifisso.

Anche il magistero recente della Chiesa, sia pontificio che episcopale, ha dedicato largo spazio alla Madre addolorata, specialmente nel lungo cammino di fede e di fedeltà che la portò da Nazaret al Calvario.

Il Concilio, sintesi di tutta la tradizione, ne ha proposto un ritratto indimenticabile, che voglio brevemente commentare. Scrive (*Lumen gentium* 58):

- [1] Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede
- [2] e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce,
- [3] dove, non senza un disegno divino,
- [4] stette (cf. Gv 19, 25)
- [5] soffrì profondamente col suo Unigenito,
- [6] si associò con animo materno al sacrificio di Lui,
- [7] amorosamente acconsentendo all’immolazione della vittima da lei generata.

Consideriamo ad una ad una le incisive espressioni del Concilio:

- [1]. “Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede”
(*Ita etiam B. Virgo in peregrinatione fidei processit*)
[2]. “e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce” ...
(*suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad crucem*)

Il Concilio vede tutta la vita di Maria, dal giorno dell’annunciazione fino al Calvario, come un “cammino”, anzi un cammino progressivo in salita verso il suo ultimo traguardo: una peregrinazione, un vero pellegrinaggio interiore. Due caratteristiche lo connotano: la fede e la fedeltà. Anche su di lei, dopo il mistero dell’incarnazione del Verbo nel suo seno e la verginale maternità di Betlemme, si stese come un velo, mai segnato da miracoli e da cose straordinarie, tutto eclissato nell’oscurità e nella fatica della fede. Eppure rimase fedele a Dio, sempre intimamente unita al Figlio e alla sua missione salvifica, nonostante le apparenze contrarie e le contraddizioni del mondo in cui viveva, anche dei suoi stessi familiari. Fede e fedeltà indubitata e incrollabile fino alla Croce.

- [3]. “Dove, non senza un disegno divino” ...
(*ubi, non sine divino consilio*)

“Non senza un disegno divino”. L’eterna volontà del Padre per la Vergine Maria non volle solo il suo consenso libero e gioioso all’annunciazione, senza il quale non avrebbe avuto luogo l’incarnazione del Verbo (LG 56), ma volle anche la sua totale compartecipazione e singolare cooperazione all’opera della salvezza, in tutti i momenti della vita, soprattutto sul Calvario.

La Madre *doveva* essere accanto al Figlio sul Calvario: il sacrificio redentivo lo compiva il nuovo Adamo, ma con l’attiva cooperazione della nuova Eva.

“Il Signore volle affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la Nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; una nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria” (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi mariane*, n. 48).

Tutte le altre persone presenti in quel giorno sul Calvario non erano strettamente necessarie al progetto di Dio, se non in modo subordinato.

Maria fu sempre indissolubilmente unita a Cristo Redentore, non solo come Madre, ma quale “compagna generosa del tutto eccezionale”, “e cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità” (LG 61). Infatti, “redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo” (LG 53), il giorno dell’Annunciazione ella si votò a lui e a lui si unì con libera e consapevole volontà, “consacrando totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all’opera del Figlio suo, per servire al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente” (LG 56). Dunque, dal sì di Nazaret al sì del Calvario Maria “serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce” (LG 58): visse in pienezza “il consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e lo mantenne senza esitazioni sotto la croce” (LG 62).

[4]. *Stette (stetit)...*

“Con il verbo ‘stare’, che letteralmente significa ‘stare in piedi’, ‘stare ritta’, l’Evangelista intende forse presentare la dignità e la fermezza manifestate nel dolore da Maria e dalle altre donne. In particolare, lo ‘stare ritta’ della Vergine (*Stabat Mater*) presso la croce ne ricorda l’incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell’affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenuta dalla fede, rafforzata nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù» (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi mariane*, n. 47).

È splendido e indimenticabile il ritratto di Maria ai piedi della croce che ci trasmette S. Ambrogio (*L’educazione della vergine*, 49):

“La madre stava ritta ai piedi della croce e, mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là intrepida. La madre mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo e offriva uno spettacolo non diverso da quello del Figlio. Il Figlio pendeva dalla croce e la madre si offriva ai persecutori. Se fosse stata là anche soltanto per essere uccisa prima del Figlio già sarebbe stato lodevole il suo affetto materno per cui non voleva a lui sopravvivere; ma standovi per morire con lui era perché sperava di risorgere con lui non ignorando il mistero di aver generato Colui che sarebbe risorto. Sapendo inoltre che la morte del Figlio doveva giovare a tutti stava pronta, in attesa di potere, con la propria morte, se fosse stato necessario, aggiungere qualcosa al bene comune”...

E ancora Ambrogio (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 132):

“Mentre gli Apostoli fuggivano, Maria, non certo impari ad un compito degno della Madre di Cristo, stava ritta di fronte alla croce e *mirava con occhi pietosi* le piaghe del Figlio, perché attendeva non la morte del pegno, ma la salvezza del mondo”.

a) “*Mirava con occhi pietosi*”. – Contemplava adorando – in atteggiamento oblativo come lui – colui che gli empi avevano trafitto (cf. Gv 19, 37).

Quel Figlio le apparteneva a titolo speciale. Nel suo grembo si era plasmato, prendendo da lei anche un’umana somiglianza. A Betlemme l’aveva dato alla luce, fissando teneramente gli occhi su quel volto divino, mentre lo avvolgeva in fasce e lo depondeva nella mangiatoia (cfr Lc 2, 7). Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si era più staccato da Lui. Ora lo mirava con uno sguardo doloroso, lo sguardo della ‘partorientente’, scrive Giovanni Paolo II (*Rosarium Virginis Mariae*, 12): in certo modo lo partoriva di nuovo tra gli strazi più amari, non alla vita terrea, ma all’immortale gloria di Risorto, mentre dalle sue labbra accoglieva anche noi come figli, generandoci alla vita divina in un mare di dolore.

b) *Contemplando, ricordava*. La Madre sapeva chi era colui che moriva su un legno infamante, perché tutto di lui *ricordava*. Maria infatti è la memoria vivente del Figlio redentore: di lui conservava meditando nel cuore ogni gesto e ogni parola (cf Lc 2,19.51), a cominciare dalle parole che le rivolse l’angelo Gabriele a Nazaret, Simeone al tempio di Gerusalemme, e Gesù stesso alle nozze di Cana. E portava lei sola, nella sua persona,

anima e carne, la testimonianza indubitata dell'ineffabile verginale concepimento ad opera dello Spirito Santo, della nascita verginale a Betlemme, dei canti degli angeli, dell'adorazione dei pastori e dei magi venuti da lontano.

– L'angelo Gabriele le aveva annunciato che il Nascituro era il Figlio di Dio, il Figlio dell'Alissimo, e l'aveva rassicurata: “Non temere, Maria...”. Queste parole le riaffioravano ora, davanti al Figlio crocifisso, dove tutto sembrava smentito dai fatti. Scrive papa Benedetto XVI (*Spe salvi*, n. 50):

“Nell'ora della croce dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti... La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annuncio: Non temere, Maria!” (Lc 1,30)...

– Il vecchio Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, le aveva profetizzato che il Bambino sarebbe stato segno di contraddizione, e che una spada avrebbe trapassato anche la sua anima; e Gesù alle nozze di Cana, chiamandola “Donna” per un vincolo misterioso che la univa al Nuovo Adamo Redentore, le aveva detto di attendere l'ora stabilita dal Padre: “Donna, non è ancor giunta la mia Ora”. Era questa, quella del Calvario, l'Ora preannunciata.

– Ma ricordava anche, e le custodiva gelosamente in cuore come discepola e Madre, le predizioni della sua passione e della sua risurrezione che Gesù aveva annunciato agli apostoli e ai discepoli. Essi avevano dimenticato quelle parole: lei le conservava nel cuore come l'ancora della sua certa speranza. Sapeva dunque che sarebbe risorto, al terzo giorno: “quelle parole le risuonano in cuore nell'ora drammatica del Calvario, suscitando l'attesa e l'anelito della risurrezione”. (GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi mariane*, n. 47). Parole e promesse che consolarono, ma non lenirono il suo immenso dolore. Infatti, continua il Concilio:

[5]. *Soffrì profondamente col suo Unigenito...*
(*vehementer cum Unigenito suo condoluit*)

Il testo del Concilio è più incisivo: “*vehementer cum Unigenito suo condoluit*”: “*consoffrì* in modo straziante col suo Unigenito”. I dolori del Figlio si riversarono tutti sulla Madre: i dolori tremendi della crocifissione, dei chiodi, dell'innalzamento sulla croce; e prima ancora le piaghe della flagellazione, della corona di spine, delle torture innominabili da lui subite: anche la Madre era tutta una piaga ai suoi piedi, mentre egli agonizzava. Avrebbe ben voluto – dicono i Padri – essere lei crocifissa al suo posto... E invece lo doveva assistere e confortare, mentre moriva. “La Madre – dice Ambrogio – contemplava con animo materno le piaghe del Figlio”... Sapeva che quella non era una morte, ma un sacrificio di espiazione e di salvezza: e al sacrificio del Figlio univa il suo sacrificio di Madre. Infatti:

[6]. “*Si associò con animo materno al sacrificio di Lui*” ...
, (et sacrificio Eius se materno animo sociavit)

“*Con animo materno*”: non solo col cuore, non solo con le sue viscere materne in quel tragico momento così profondamente scosse, ma si unì al sacrificio del Figlio “*con l’animo*”, cioè con la sua “volontà”, la sua libera cosciente partecipazione, col suo “sì” senza incrinature e tentennamenti, senza dubbi che ne offuscassero la limpida donazione: come il Figlio, così la Madre.

[7]. “*Acconsentendo con amore all’immolazione della vittima da lei generata*”.
(victimae de se genitae immolationi amanter consentiens).

Le parole del Concilio fanno rabbrivire, e sembrano impossibili. Tanto più che non fissano a un solo momento il consenso amoroso della Madre all’immolazione della Vittima divina, il suo “sì” a Dio, ma lo prolungano quanto durò l’agonia del Figlio: “*immolationi... consentiens*”. Pongono la Madre straziata e credente in sintonia con la misericordia del Padre e la sua divina volontà: infatti, come il Padre non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato alla morte per tutti noi, perché da lui avessimo la Vita; così anche lei, in quelle lunghe interminabili ore del Calvario, disse l’ultimo eroico “sì” alla morte dell’Unigenito, Vittima da lei generata per il sacrificio: e lo incise indelebilmente sulla Croce, “*con amore*”. Scrisse Pio XII:

“Sempre strettissimamente unita col Figlio suo, Lo offerse all’eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore, come novella Eva, per tutti i figli di Adamo contaminati dalla sua miseranda prevaricazione. Per tal modo, Colei che quanto al corpo era la madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra, con nuovo titolo di dolore e di gloria” (*Mystici Corporis*, epilogo).

3. *La Madre della misericordia*

A buon diritto dunque l’antica tradizione cristiana e il magistero pontificio chiamano la Vergine «*Madre della misericordia*». Tale la descrisse in maniera indimenticabile il papa san Giovanni Paolo II, in tanti suoi interventi, ma specialmente nelle due encicliche: *Dives in misericordia* (1980) e *Veritatis splendor* (1993). Cito:

“Maria è colei che, in modo particolare ed eccezionale – come nessun altro –, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. Questo suo sacrificio è una singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all’alleanza che egli ha voluto fin dall’eternità ed ha concluso nel tempo con l’uomo, con il popolo, con l’umanità; è la partecipazione a quella rivelazione che si è definitivamente compiuta attraverso la croce. Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della

trascendente giustizia divina con l'amore... che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo 'fiat'.

Maria quindi è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo *Madre della misericordia*" (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, n. 9).

Ancora:

“Maria è Madre di misericordia perché Gesù Cristo, suo Figlio, è mandato dal Padre come Rivelazione della misericordia di Dio (cf. Gv 3, 16-18). Egli è venuto non per condannare ma per perdonare, per usare misericordia (cf. Mt 9,13)...

Maria è Madre di misericordia anche perché a lei Gesù affida la sua Chiesa e l'intera umanità. Ai piedi della Croce, quando accetta Giovanni come figlio, quando chiede, insieme con Cristo, il perdono al Padre per coloro che non sanno quello che fanno (cf. Lc 23,34), Maria in perfetta docilità allo Spirito sperimenta la ricchezza e l'universalità dell'amore di Dio, che le dilata il cuore e la fa capace di abbracciare l'intero genere umano. È resa, in tal modo, Madre di tutti noi, e di ciascuno di noi, Madre che ci ottiene la misericordia divina" (GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 118.120).

Maria dunque è Regina di misericordia – come canta la *Salve Regina* – e Madre di misericordia: della misericordia che è Cristo incarnato e crocifisso, e della misericordia che dalle sue innumerevoli piaghe incessantemente si effonde sull'umanità peccatrice.

Ma Maria ai piedi della Croce è anche discepola della Misericordia, e nostra maestra nell'accoglierla, custodirla e testimoniarla.

Entro così nel secondo grande tema che vorrei almeno concisamente presentare: *La Croce, cattedra della misericordia*.

II. La Croce, cattedra della misericordia

Scrive sant'Agostino (*Commento al Vangelo di Giovanni*, 19, 24-30): “Lignum illud ubi erant fixa membra morientis, etiam cathedra fuit magistri docentis”. La Croce del Signore morente divenne cattedra del Maestro docente.

Gesù di fatto insegnò dalla Croce col suo silenzio e con le sue ultime parole, pronunciate quale compendio della sua dottrina e testamento del suo misericordioso amore.

1. Il silenzio di Gesù durante la passione

Mc 15,4-5: “Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!. Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito”.

Lc 23,8: “Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla”.

Isaia aveva profetizzato:

53,7: “Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”.

E l’apostolo Pietro conferma (1Pt 2,21-23):

“Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; *insultato, non rispondeva con insulti*, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia”.

2. Il silenzio di Maria

Maria *ascoltava* gli insulti, gli scherni e le provocazioni che i sommi sacerdoti, i capi del popolo e gli scribi facevano salire da quel monte in tumulto verso il Figlio crocifisso, e anche verso di lei sua Madre dolente: gli insulti al Figlio trafiggevano la Madre come frecce. Ma anche lei, come Gesù, *taceva*. Taceva, perdonando, offrendo, pregando...

3. Le sette parole di Gesù in Croce

Fin dal Medioevo, e fino ad oggi, la pietà cristiana si è soffermata commossa sulle sette parole pronunciate da Gesù in Croce; grandi santi e teologi le hanno commentate. Maria, la Madre, le accolse, le condivise, le visse intensamente con Lui.

Le ultime parole di una persona sono indimenticabili. Ciò che vien detto davanti al silenzio imminente della morte è particolarmente rivelatore della vita. Le parole pronunciate dal Verbo di Dio prima del silenzio della sua morte rivelano la sua identità e il suo sconfinato amore. Sono le ultime parole sul Padre suo, su di sé e su di noi, che proprio perché ultime hanno una singolare capacità di rivelare chi è il Padre, chi è lui e chi siamo noi.

Le cito in sequenza; mi fermerò solo su alcune.

1. Prima parola
“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34)
2. Seconda parola:
“In verità ti dico: oggi tu sarai con me in paradiso” (Lc 23, 43)
3. Terza parola:
“Donna, ecco il tuo figlio.... Ecco la tua madre” (Gv 19, 26)
4. Quarta parola:
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mt 27, 46)
5. Quinta parola:
“Ho sete!” (Gv 19, 28)
6. Sesta parola:
“Tutto è compiuto” (Gv 19, 30)
7. Settima parola:
“Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito” (Lc 23, 46)

Prima parola

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34)

Lc 23, 33-34: “Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

Gesù innalzato in Croce trova modo di scusare davanti al Padre la malvagità satanica specialmente dei sacerdoti e dei capi del popolo: *“non sanno quello che fanno”*; e per loro chiede il perdono divino: *“perdonali!”*.

Papa Francesco commenta:

“Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell’amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno” (*Misericordiae vultus*, 24).

Maria è testimone e insieme partecipe di questo misericordioso amore del Figlio: con gli occhi divini del Figlio anche lei guarda questa moltitudine di persone che assiepa il Calvario impreca: li guarda con la “compassione” stessa di Dio e con la sua tenerezza di Madre, che non li vuole perduti, ma salvi nel sacrificio redentore che si sta consumando.

Seconda parola:

“In verità ti dico: oggi tu sarai con me in paradiso” (Lc 23, 43)

Lc 23,39-42: Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. L’altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.

Il ladro “teologo” (così lo chiamano gli orientali) proclama dalla sua croce l’innocenza del Figlio di Dio e la realtà del suo regno. È vero che sulla croce, scritto in ebraico greco e latino, era appeso il cartello della condanna: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Ma chi poteva credere ormai al suo regno?

Maria sì: ricordava le parole di Gabriele (Lc 1,32-33): “Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Papa Benedetto XVI scrive:

“Nell’ora di Nazaret l’angelo ti aveva detto: Il suo regno non avrà fine (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti” (*Spe salvi*, 50).

Il primo a entrare in questo regno fu proprio un ladro pentito: davvero ladro, che seppa con la sua professione di fede rubare il paradiso. Ma forse, vedendo ai piedi del Figlio la

Madre, quella dolcissima Madre affranta, indubbiamente avrà pensato anche alla sua, che lo aveva pianto perduto; e in nome della Madre avrà osato chiedere al Figlio il perdono e il regno, chiamandolo non col titolo di “Maestro” o di “Signore”, ma con lo stesso nome con cui ai piedi della Croce lo chiamava la Madre: “Gesù”!. E osò dire: “Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno”.

Terza parola:

“Donna, ecco il tuo figlio.... Ecco la tua madre” (Gv 19, 26)

È il testamento del Signore. Scrive Ambrogio:

“Dall’alto della croce Cristo dettava le ultime volontà, e Giovanni, degno teste di un così grande testatore, suggellava il suo testamento. Stupendo testamento, che lascia non il denaro ma la vita, che viene scritto non con l’inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente” (*Esposizione del vangelo secondo Luca*. 131).

Conosciamo la lunga tradizione e il magistero della Chiesa che vede nel “discepolo che Gesù amava” ritto accanto alla Madre ai piedi della Croce ogni discepolo; anzi, ogni uomo. E nella consegna del Figlio scorge l’affidamento di tutti noi alla Madre: “Donna, ecco il tuo figlio”. Cito un testo di Giovanni Paolo II :

“Il ‘testamento della Croce’ di Cristo mette in rilievo un nuovo legame tra Madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che la maternità di Maria nei riguardi degli uomini ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l’uomo – ciascuno e tutti –, viene data all’uomo – a ciascuno e a tutti – come madre” (*Redemptoris Mater*, 23).

E aggiunge:

“Possano tutti scoprire nelle parole di Gesù: Ecco la tua madre!, l’invito ad accogliere Maria come madre, rispondendo da veri figli al suo materno amore” (*Catechesi mariane*, n. 50).

Papa Francesco, col tocco umano che gli è proprio, conclude:

“In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l’opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: ‘Donna, ecco tuo figlio!’ . Poi disse all’amico amato: ‘Ecco tua madre!’ (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che ‘tutto era compiuto’ (Gv 19,28). Ai piedi della croce, nell’ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre” (*Evangelii gaudium*, 285).

Termino con la meditazione del grande teologo tedesco, Karl Rahner:

“La Madre non stava sotto la tua croce semplicemente con il dolore solitario di una madre cui si sta ammazzando il figlio. Stava là a nome nostro. Stava là come madre di tutti i viventi. Offriva il Figlio per noi. A nome nostro pronunciava il suo ‘fiat’ per la morte del Signore. Essa era la Chiesa sotto la croce, era la discendenza dei figli di Eva, partecipava al combattimento cosmico tra il serpente e il Figlio della Donna. Perciò, donando questa Madre al discepolo prediletto, tu l’hai donata a ciascuno di noi. Figlio, figlia - dici anche a me -, ecco tua Madre. O parola che ci affidi un lascito eterno! Sotto la tua croce, o Gesù, sta come discepolo amante solo colui che, a partire da quell’ora, accoglie la Madre tua con sé. Le sue mani materne e pure distribuiscono tutte le grazie meritate dalla tua morte. Concedici la grazia di venerare e amare tua Madre. Dille ancora, guardando a me povero come sono: Donna, ecco tuo figlio; Madre, ecco tua figlia” (KARL RAHNER, *Venerdì Santo. Le sette parole*, in K. RAHNER-J. RATZINGER, *Settimana Santa*, Queriniana 2012⁷, p. 29-52).

Che possiamo allora dire alla Madre di Dio e Madre nostra, concludendo questa nostra conversazione?

Salve Regina, madre di misericordia!